

Karl Lubomirski di Bonifacio Vincenzi

Avventurarsi nel mondo di un poeta importante come Lubomirski, cercare di capire fino in fondo ciò che nel poeta ritorna, in questo sistema di segni in continuo movimento, dove tutto ciò che si svela è già lontano, non è un esercizio facile.

E non lo è per diverse ragioni.

La più importante di queste ragioni è che chi entra nel libro, per parlarne, alla fine non fa che cercare se stesso; non ne può fare a meno: il libro diventa uno specchio dove l'immagine che si riflette ha un doppio volto, una doppia anima, quella del poeta e quella del lettore.

Chi legge, alla fine, non fa che riscrivere nella traccia di uno sguardo una vicinanza, o nella peggiore delle ipotesi, una lontananza.

Nel mio caso, per il fatto di aver accettato di parlarne, non potrò fare altro che esprimere la mia totale condivisione di questo testo, partendo da me stesso e nella consapevolezza di sapere già in anticipo che nessuna delle mie parole esprimerà compiutamente l'opera.

D'altronde sul senso e il mistero della poesia si sono espressi in molti in passato.

Mi piace qui ricordare, una meditazione in versi sulla poesia del poeta messicano Octavio Paz, premio Nobel 1990 per la Letteratura. Recita così:

*Fra ciò che vedo e ciò che dico, /fra ciò che dico e taccio,
/fra ciò che taccio e sogno, /fra ciò che sogno e oblio, /la
poesia. /Guizza /tra il sì e il no: /dice /ciò che taccio /tace
/ciò che dico, /sogna /ciò che oblio. /Non è un dire:/ è un
fare. /È un fare /che è un dire. /La poesia /dice e si
ascolta: /è reale. /E appena dico / è reale /si dissolve.*

In questo intreccio di parole Paz in pratica ci dice che se proviamo a cogliere e a definire la poesia, essa ci sfugge.

Possiamo solo sentire profondamente una poesia, non possiamo fare altro. E se proviamo a spiegarla è sicuro che stiamo parlando di un'altra cosa .

Sono partito da Paz non a caso perché credo che in *Tempo naufragato*, la raccolta di poesie scelte di Lubomirski, con testo tedesco a fronte, egregiamente tradotta da Enrica Mogavero, edita in Italia da viennepierre, vincitrice della terza edizione del Premio Nazionale di poesia “Città di Castrovillari/Pollino” 2007, il saper sentire è fondamentale per cogliere totalmente la totale immensa profondità di ispirazione del poeta.

Non c'è, invero, una ricerca spasmodica di saggezza; c'è qualcos'altro: come un gioco di rimando dove il verso segue un percorso e improvvisamente devia, si apre totalmente alla rivelazione.

Lubomirski, ho come l'impressione che prepari la scena, l'atmosfera con molta cura affinché la poesia si riveli.

Usa soprattutto lo sguardo.

Sguardo e attesa.

Le parole sono un mezzo per seguire una traccia e attendere quel *guizzo* di cui parlava Paz.

La rivelazione è nell'aria. Le rifrazioni delle parole sono il perfetto richiamo e improvvisamente la poesia appare.

Se si diventa lettori di Lubomirski, cioè profondi conoscitori del suo fare poesia, ci si accorge presto che l'effetto sorpresa, del quale ci si è comunque abituati, non si svuota mai del suo fascino.

Colpisce sempre perché porta con sé tutte le potenze dell'anima e del cosmo, perfino la forza del silenzio per esprimere ciò che concettualmente è problematico spiegare, provocando un coinvolgimento totale, non soltanto della coscienza, ma anche dell'inconscio.

Per meglio comprendere questo concetto, è possibile partire da una sola brevissima poesia di quattro versi, intitolata "Festa della mamma" che è ad un tempo rivelazione di poetica e respiro lungo di un'immagine che accoglie, nella doppia soluzione possibile, una scelta chiara, precisa, inattesa, sorprendente.

La poesia recita così:

*Non ho raccolto
nel bosco le viole
e regalo a te*

la loro vita.

Altri esempi si possono citare per comprendere pienamente l'universo poetico lubomirskiano.

La poesia "Poeti", per esempio. Recita:

*Noi siamo sangue
di un mondo lontano
ubbidiamo a un cuore
che batte altrove.*

Come a voler ribadire che il destino dei poeti è quello di non aver quasi niente a che fare con il sentire che è di tutti. D'altronde, come sosteneva Elémire Zolla " la poesia dà la sensazione, il sapore del dio, dell'archetipo, senza scancellare la coscienza. E tuttavia superiore alla coscienza, essendo, come diceva Keats " un ricco coinvolgimento" che rivela ben più di quanto sia noto al poeta."

Fra i numerosi temi che attraversano il percorso poetico di Lubomirski, due paiono centrali per comprendere la sua opera: la Natura e i Luoghi.

Nella sua poesia si raccontano gli sguardi. E sono sguardi che sanno accogliere le voci degli istanti. Li sanno accogliere perché Lubomirski riesce ad andare nel cuore delle cose con estrema naturalezza. E riesce a far comprendere, al di fuori dello svolgimento lineare della ragione discorsiva, ciò che sta dietro e dentro ciò che si guarda.

La poesia "Il rospo, da questo punto di vista, mi sembra emblematica:

Recita così:

*Dal profondo del muschio,
nella cavità delle radici grondanti,
ci colpisce il suo sguardo d'oro
e ci prega – di essere dimenticato.*

L'ultimo verso della poesia conclude con “e ci prega - di essere dimenticato”.

In questo verso è raccolta ben più di qualsiasi denuncia ambientalista. Lubomirski riesce a raccontare un istante che è sia sguardo e sia intuizione e senza dire riesce a far risvegliare in noi ciò che noi già sappiamo riguardo al rapporto devastante dell'uomo con tutto ciò che è Natura.

E poi ci sono i Luoghi.

Anche in questa sezione si possono leggere delle poesie che veramente riscaldano il cuore del lettore.

Prendiamo la poesia “Sicilia”. È di solo tre versi. Ed in ogni verso l'immagine che vi si coglie esplose dalla parola. Leggiamola:

*Paese di arsura
quando non soffri
sai soltanto fiorire.*

In tre versi il ritratto di un'isola. In tre versi migliaia di sguardi e di istanti si ritrovano.

Ben altra atmosfera si respira nella poesia “Il ghetto di Varsavia”:

*Qui lottarono
qui sostarono*

*qui si incamminarono
coloro che chiamarono Ebrei
per poterli uccidere
finalmente
finalmente
uccidere.*

In otto versi la parola ti conduce in ciò che tu già sai. Non c'è bisogno di aggiungere altro se non tre lapidarie parole che formano gli ultimi tre versi, delle quali una rafforzata: *finalmente/ finalmente/ uccidere.*

Un contrasto terribile in parole che accolgono nel loro senso qualcos'altro accettabile solo in questo contesto. Anche qui l'orrore è taciuto, ma quanta forza si sprigiona da questo non detto. E quanta terribile sofferenza raccontano questi otto versi.

Si potrebbe continuare perché in ogni poesia Lubomirski riesce a suscitare interesse.

La sua poesia non è per lettori passivi. E chi legge Lubomirski sa che deve essere per forza di cose lettore attivo se vuole cogliere ciò che si cela in ogni verso.

E mi pare giusto concludere questo intervento con la lettura di un'ultima poesia in cui si riassumono le tematiche lubomirskiane da me brevemente affrontate .

La poesia si intitola "Noi":

*All'aria abbiamo tolto i canti
alla terra le pietre
alla notte l'oscurità
ai boschi gli animali
alle acque i pesci*

*agli animali la libertà
alla libertà il senso
alle pietre la forma
alle piante il profumo, i colori
ai fiumi l'impeto
al mare la vita
ai monti il silenzio
alla luna la castità
allo spazio la maestà
questo facemmo noi
senza
pentirci.*